

Jannis Kounellis

(Pireo, Grecia, 1936 – Roma 2017)

Il peso della Storia e il senso di responsabilità nei confronti del presente animano la ricerca artistica di Jannis Kounellis. Lasciata la Grecia nel 1956, l'artista si stabilisce a Roma e inizia a produrre opere pittoriche all'interno delle quali campeggiano lettere, numeri e segni, oppure parole estrapolate da insegne commerciali. Intenzionalmente non riconducibili a riferimenti di natura biografica, né all'idea di uno stile pittorico personale, queste opere costituiscono un linguaggio innovativo, attraverso il quale l'artista indica la sua ferma intenzione di oltrepassare la tradizione e adottare elementi tratti dalla quotidianità. Già intorno al 1965, Kounellis sente la necessità di un ulteriore confronto dialettico con la realtà e, liberatosi dai confini metaforici del quadro, realizza installazioni con materiali fino ad allora inediti all'arte e appartenenti invece alla natura, come pietre, carbone, caffè, lana, fuoco. In opposizione alla retorica, e tenendo presente la logica della vita, l'artista ne accoglie il senso di fragilità, l'insita incertezza, il dolore della perdita, e espone animali vivi, come un pappagallo o dodici cavalli raccolti nello spazio della galleria.

Per Kounellis, la sicurezza di una "sintesi", la concretezza di un insieme, non appartengono più al presente che invece è consegnato al dramma del "frammento".

In questo contesto, il ruolo dell'artista è quello di elaborare tale condizione e ricercare una possibile "misura". Se in termini filosofici l'essere umano è la misura di tutte le cose, la sua presenza, ma anche la sua assenza, rivestono pertanto un ruolo fondamentale nell'opera di Kounellis. Dal 1969 l'artista inizia a utilizzare letti e strutture metalliche a essi riconducibili, giacigli colmi della memoria di chi li ha occupati o in attesa degli esseri umani che arriveranno. In una delle due opere in collezione un letto a una piazza è coperto da una massa di lana grezza. L'elemento inorganico – il letto in ferro – è contrapposto a un elemento organico – la lana – secondo un confronto dialettico che Kounellis stesso definisce in termini di "struttura" e "sensibilità".

Ricco di implicazioni simboliche, ma anche assolutamente reale e non simulabile, il fuoco compare spesso nelle installazioni dell'artista. Nella seconda opera in collezione, esso è presente come metaldeide accesa, posata su cinque bilancini. Strumenti di misura, essi sono appesi a una sbarra che attraversa in senso orizzontale la struttura di un letto a due piazze, precariamente appoggiata a parete.

La grande installazione del 2009 è composta da una serie di scarpe e cappotti smessi, disposti in una successione di file regolari, allestiti a terra con pesanti forme in piombo. Usati e poi abbandonati, gli indumenti conservano le tracce delle persone che li hanno indossati, dichiarandone la verità storica ma anche attestandone l'inevitabile assenza. Una precedente versione dell'opera era stata realizzata da Kounellis per l'Oratorio di San Lupo a Bergamo, i cui locali, come quelli di molte chiese, sono posti sopra un antico ossario. (MB)